

## PREMI LUDOVICA- 1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI

Martedì 5 dicembre è andato in scena presso il Teatro Ponchielli "Zio Vanja", riadattamento dell'opera scritta nel 1896 da Anton Čechov. La regia di Leonardo Lidi rimane fedele al testo originale, anche se l'ambientazione si distacca completamente dalla tradizionale ottocentesca dell'autore russo, per immergersi nella quotidianità di una famiglia scapestrata degli anni Sessanta del Novecento. Questa follia si riflette su costumi, acconciature e atteggiamenti: i personaggi mantengono il proprio ruolo all'interno dell'opera, ma la loro essenza viene completamente stravolta.

A partire dalla figura del dottor Astrov (interpretato da Mario Pirrello), originariamente visto come l'archetipo colto e di sicuro fascino, che nella rivisitazione dell'opera assume le sembianze di un reietto dedito all'alcool e che lascia intravedere lo sfacelo del suo tempo.

Allo stesso modo, la figura della balia (Francesca Mazza) sveste i panni della nonna per assumere invece quelli di una trasandata casalinga solita girare per casa con bigodini in testa e mozzicone di sigaretta pendente dalle labbra.

Ognuno di loro è costretto a convivere con le proprie frustrazioni, e sembra essere in attesa di fuggire da qualche parte senza mai riuscire nel tentativo di uscire definitivamente dal contesto in cui si trova, un po' come il piccolo Scottish Terrier che dall'inizio sino alla fine della rappresentazione si muove indifferente alla scena, allontanandosene per poi ritornarvi continuamente.

Gli attori si muovono con maestria su un palcoscenico minimalista costituito esclusivamente da una parete in legno, con una panca antistante che diviene il ruolo di ritrovo e il fulcro dell'azione. Altri elementi costitutivi della scenografia sono proiezioni di coni di luce che vanno a restringere la scena concentrandola sui singoli personaggi. Le carte geografiche che Astrov ha realizzato con assoluta dedizione sono trasmutate in disegni di bambino ove il colore è tracciato con campiture sbadate accentuando l'ironia del tutto. Gli sprazzi musicali sono alquanto azzeccati e di sicuro effetto con le loro note improntate al blues.

La solennità dei dialoghi del testo originale viene scalzata dall'atteggiamento caricaturale cui è improntata la recitazione, con l'effetto di suscitare volontaria ilarità che si traduce nel lungo applauso liberatorio finale.